

# Opere artistiche in onore di Rocco De Zerbi

Rocco Liberti

L'onorevole Rocco de Zerbi era morto inopinatamente quel 20 di febbraio del 1893 e già il giorno appresso - la ferale notizia si era diffusa velocemente - si riuniva d'urgenza il consiglio comunale di Oppido Mamertina, la cittadina di antica nonché attuale residenza della famiglia. Presieduto, in assenza del sindaco Gaetano de Zerbi volato a Roma dopo aver appreso dell'improvvisa fine del fratello, dall'assessore anziano Domenico Grillo, tra le iniziative subito ideate al fine di onorare l'illustre estinto, non poteva mancare quella di tramandare ai posteri la sua immagine. Ecco, quindi, la decisione scaturita da quella seduta di far scolpire «un mezzo busto in marmo» da collocarsi nella piazza principale e precisamente al posto dove si trovava un'antica fontana e d'intitolargli la via che al momento si nomava Mamerto. Nel corso dell'anno per primo il pittore Giuseppe Plateroti di Radicena, si è fatto un dovere di omaggiare il comune di un suo dipinto ad olio raffigurante proprio il defunto de Zerbi. A tal motivo l'amministrazione, che non poteva non accettare il cortese dono, il 25 aprile dell'anno dopo elargiva all'artista la somma di lire 125 a compenso delle spese incontrate in relazione alla tela ed alla cornice. Ad essa si accompagnava «un voto di ringraziamento allo stesso pel gentile pensiero avuto di offrire il detto quadro al Municipio che vanta il dritto di aver dato i natali agli antenati dell'Illustre de Zerbi». Se ancora ce ne fosse bisogno, il passo conferma ancora una volta che quest'ultimo non era nato ad Oppido, ma a Reggio, come ho documentato in altra opera pubblicata nel 1973<sup>1</sup>. Ci si giustificava di non avervi provveduto prima «perché poco dopo la consegna di detto quadro (il consiglio) è stato disciolto per effetto del R. D. 25 giugno 1893»<sup>2</sup>.

Era trascorso poco più di un anno e del monumento a de Zerbi non se ne parlava, tanto che il 21 maggio del 1894 il consigliere Gregorio Gerardis è venuto a rivolgere un'interrogazione «intesa a sollecitare provvedimenti necessari, perché la deliberazione anzidetta avesse piena esecuzione» e, per l'ocasio-



Rarissimo dagherrotipo con De Zerbi in primo piano a destra (proprietà Cricrì - Palmi)

ne, da parte del sindaco non sono mancate le assicurazioni. Finalmente, nella seduta del 7 aprile del susseguente anno 1895, il sindaco veniva a ragguagliare il consiglio sugli ultimi eventi. La giunta aveva avviato trattative con uno scultore di Palmi, Nicola Gullì, il quale aveva già allestito un bozzetto in gesso, che «è stato testè esposto nella Sala municipale e sulla piazza di Oppido, ed ha riscosso il pubblico gradimento». Lo stes-

so artista aveva pure consegnato il progetto per la relativa base monumentale. Il manufatto avrebbe richiesto la spesa di £ 3.000, che il comune contava di pagare in siffatto modo: 500 dopo l'approvazione da parte della giunta provinciale amministrativa e, quindi, dopo l'ordinazione; 1.250 col bilancio del 1895 e 1.250 con quello dell'anno successivo. L'importo prevedeva anche l'acquisto di tre lapidi marmoree da si-

stemare ai lati e blocchi di uguale materiale per la base. Il tutto doveva essere consegnato sulla piazza Umberto I prima del 20 febbraio 1895 «per potersi in quel giorno fare l'inaugurazione». Prendendo in considerazione che si trattava di una spesa esigua, che sicuramente non avrebbe attirato «un efficace concorso artistico» e che il bozzetto alla cittadinanza era senz'altro «piaciuto», si decideva di affidare l'incarico al Gullì senza bandire alcun concorso. In seconda istanza, si decideva di mutare la via Mamerto in via Rocco de Zerbi e di intestare altra a Domenico Grillo fu Giovan Battista.

Nicola Gullì, nato a Palmi nel 1866, già a vent'anni aveva cominciato ad esprimersi artisticamente, ma è stato nel 1895 che ha avuto il primo riconoscimento. Quell'anno è stato infatti dichiarato meritevole di medaglia d'oro all'Esposizione di Roma, dove aveva presentato l'opera «Aspettando l'onda», che oggi è custodita nel Museo della cittadina calabrese. Nel 1901, secondo qualche autore, è emigrato in Argentina, secondo qualche altro invece vi si è recato perché chiamato ad eseguire delle opere e poi è rimasto. Nel 1910 ha partecipato a Buenos Aires all'Esposizione del Centenario con le opere «*Bromas que matan*» (Scherzi che ammazzano) e «*El niño y la gallina*» (Il bambino e la gallina). È deceduto nel 1954 a Buenos Aires<sup>3</sup>.

Il piccolo giornale di Palmi, nell'edizione del 21 settembre 1893 rendeva noto che nello studio del Gullì si trovava l'opera raffigurante Rocco De Zerbi, ma sicuramente si trattava del bozzetto. Secondo l'articolista, il lavoro «*rivela i pregi dell'artista, il quale non solo seppe ritrarre perfettamente le sembianze dell'illustre uomo, ma seppe infondere sul*

*marmo la espressione vera e propria del personaggio*». In effetti, da un elenco delle opere scolpite dallo stesso Gullì, probabilmente negli ultimi anni, emerge che il busto in gesso del noto uomo politico è stato allestito nel 1893, ma anche che «*Oppido y retirado*», cioè che, destinato ad Oppido, è stato poi ritirato. Nello stesso elenco appare che l'artista già nel 1886 aveva eseguito un ritratto dello stesso a «*carbon*», quindi a carbone o meglio a carboncino<sup>4</sup>.

Da quanto emerge, è chiaro che il busto al De Zerbi con la relativa base monumentale, il tutto affidato a Nicola Gullì, si era avviato su solidi binari, ma perché alla fine il progetto non è andato in porto? Al momento non ci sovengono ulteriori atti esplicativi, per cui si può supporre soltanto che a troncare l'iniziativa sia stato l'inopinato sisma che il 16 novembre del 1894 è venuto a sconvolgere Oppido e le terre circostanti. È lapalissiano supporre che in quel momento tutte le sostanze comunali a disposizione siano state dirottate a fronteggiare l'emergenza. Peraltro, nel 1901 l'artista lasciava definitivamente l'Italia per l'Argentina, dove lo aspettavano nuove e certamente più remunerative intraprese. Bisognerà perciò attendere il ventennio fascista, esattamente il 1934 e la liberalità di uno scultore oppidese, Concesso Barca, perché un busto al De Zerbi, copia di altro sistemato nella villa comunale di Reggio Calabria, troneggiasse sulla piazza maggiore di Oppido.

Già il 20 giugno 1926 il consiglio comunale deliberava in merito ai due busti di Rocco De Zerbi e di Salvatore Albano richiesti al Barca. Questi, che risiedeva ed operava a Bagno a Ripoli, aveva preventivato una spesa di £ 5.100 per i bronzi e relative basi in pie-

tra, il tutto consegnato alla stazione di Firenze. Per il trasporto, messa in opera e relativi festeggiamenti, si quantificava ulteriore spesa di £ 4.000. Relazionando sul fatto che la cittadinanza gradiva che tali opere ornassero il paese, il consiglio si sentiva obbligato ad approvare il tutto.

Di De Zerbi esistono ancora due ritratti, entrambi opera di un pittore palinese, Domenico Augimeri (1834-1911). L'uno, a mezzo busto, si trova nel palazzo municipale di Palmi, l'altro, a figura intera, si custodisce nella biblioteca comunale di Reggio Calabria<sup>5</sup>. Debbo invece alla cortesia dell'amico dr. Giuseppe Cricrì il dagherrotipo con le sembianze del deputato calabrese. In calce allo stesso sono segnalati, in alto da sx, Giorgio Arcoleo (Caltagirone 1848-Napoli 1914, giurista, deputato e senatore), Olindo Amore (?), in basso da sx Mario Pagliano (?), Luigi Turchi (?) e Rocco de Zerbi.

#### Note Bibliografiche

<sup>1</sup> Rocco Liberti, *Attualità di Rocco De' Zerbi*, Pellegrini Editore, Cosenza 1973, pp. 14-15.

<sup>2</sup> Archivio Comunale Oppido Mamertina, *delibere del consiglio*. Per lo scioglimento del consiglio comunale ved. Rocco Liberti, *Il caso Rocco De Zerbi*, «Quaderni Mamertini», n. 60, Litografia Diaco, Bovalino 2005, pp. 39-49.

<sup>3</sup> Enzo Le Pera, *Arte di Calabria tra Otto e Novecento: dizionario degli artisti calabresi nati nell'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 95; Giuseppe Naccari, *I Miei Calabresi Illustri*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2005, pp. 55-58. Quest'ultimo autore, che ha scritto un buon profilo sull'artista, ignora la parte da lui avuta nel progetto di un monumento a De Zerbi ad Oppido.

<sup>4</sup> Sono debitore dei documenti che riportano tali notizie all'amico studioso Achille Cofano, che ringrazio sentitamente.

<sup>5</sup> Elsa Augimeri De Franco, *Domenico Augimeri Pittore*, Jason, Reggio Calabria 1992, pp. 22-23.

#### IN LIBRERIA

QUARANTA GIOVANNI, Mobilia Giovanni, *Il presepe ritrovato, Il mistero delle statue nella grotta ipogea della chiesa di Gesù e Maria di Maropati*, L'Alba, Maropati, 2011, pp. 97, tav. a colori

Da un fortuito accidente atmosferico, che ha causato il crollo della porta di un'antica chiesetta privata di Maropati dismessa da tempo è venuto a crearsi un caso che, secondo il prefatore del presente lavoro, Umberto Di Stilo, «*costituisce una realtà... anche inquietante e problematica*».

Infatti, in una sconosciuta grotta sottostante di quel vetusto manufatto sono stati avvertiti un artistico presepe tufaceo ed i resti mortali di due uomini e di un bambino. Da tutto ciò, onde venire a capo di quanto sarà potuto accadere in un lontano evo, in successione ha preso le mosse un'affiatata gara di ricerca archivistica presso l'archivio diocesano di Mileto.

Partiti d'impegno ad indagare le vicende concernenti il tempio

ed i suoi reggitori, i due autori hanno così potuto offrire agli studiosi una larga messa di documentazioni che fanno chiara luce su un'istituzione di juspatronato avviata negli anni trenta del sec. XVII da una famiglia, i Chizzoniti, che l'hanno condotta lungo l'arco di più secoli. Per ogni avvenimento e situazione fa fede una precisa pezza d'appoggio documentaria.

Nelle conclusioni, cui i due studiosi pervengono, si affacciano molti punti interrogativi che attendono naturalmente di ricevere una convincente risposta.

Oltre gli atti vescovili, consiglieri di riscontrare in merito allo strano caso anche i libri della parrocchia, particolarmente quello dei morti, ove esistano, nonché gli atti dei notai custoditi nella sezione di archivio di stato di Palmi. Chissà che non riesca a dissiparsi un tal mistero?

Rocco Liberti